

Charlie Haden

Il meglio del meglio



Charlie Haden
The Complete Remastered Recordings On Black Saint & Soul Note
Cam

Box di cinque splendidi cd incisi dal 1977 al 1990: due Black Saint (dell'*Old And New Dreams*, con Don Cherry e Dewey Redman) e tre Soul Note (trio con Enrico Pieranunzi, trio con Geri Allen e quartetto con Chet Baker), tutti con il poderoso contrabbasso di Charlie Haden che, dalle retrovie dirige dando impulso vigoroso. **A.G.**

Perturbazione

Un 'album biancoÆ



Perturbazione
Del nostro tempo rubato
Iceberg/Santeria

La band piemontese realizza il proprio «album bianco», stipando il cd di idee e canzoni (ben 24!) sull'onda di un pop-rock d'autore brillante e contaminato, colto e accessibile al tempo stesso. Sullo sfondo, fra pubblico e privato, la metafora esistenziale di un trasloco. Un lavoro importante. Da ascoltare spesso e volentieri. **D.P.**

TOP 10 ALBUM

I migliori degli ultimi tre mesi secondo «Mucchio Selvaggio»

Samuel Katarro

The halfduck mystery

L'ultimo progetto



02 **Paolo Benvegnù** *Dissolution*

03 **Micah P. Hinson And The Pioneer**

04 **Perturbazione** *Del nostro tempo rubato*

05 **Erykah Badu** *Return of The Ankh*

06 **The National** *High Violet*

07 **Mike Patton** *Mondo Cane*

08 **Dirtmusic** *BKO*

09 **Liars** *Sister World*

10 **Amor Fou** *I Moralisti*

Natalie ha percorso tutte le vie del folk

Dall'ex cantante dei 10000 Maniacs un disco sorprendente, multiforme e complesso, che narra di vita, guerra, morte, sogno



Natalie Merchant

Leave Your Sleep

Nonesuch

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un disco cullato, materno e di classe. Un disco fatto con vero amore. Autrice Natalie Merchant, ex voce dei 10000 Maniacs, provetta primipara attempata, che ha raccolto in un doppio album tutte le storie, le favole, le canzoni narrate a sua figlia nei suoi primi cinque anni di vita (l'ultimo disco della Merchant, il quasi-flop commerciale *Motherland* del 2003, era esattamente dedicato alla neonata figlia Lucia). Nessuna preoccupazione però, questo *Leave your sleep* è ben lungi dall'essere un disco di ninna nanne. Piuttosto è un vero, complesso ed affasci-

nante viaggio nel folk anglosassone, con qualche bella divagazione e molti temi al suo interno, compresa la guerra e la morte. I linguaggi che la nostra sofisticata autrice ha messo in campo sono moltissimi, spalmati attraverso le ventisei canzoni del disco e suonati da molti, ottimi musicisti pescati un po' ovunque (sono addirittura cento gli strumentisti coinvolti). Da Medeski, Martin & Wood ai Klezmatics fino a Wynton Marsalis. Un caleidoscopio di suoni a dir poco sorprendente, dove il filo conduttore, oltre al tema del concept è la sua voce pacata, elegante, profonda, narrante. Dal jazz al country, dal rhythm and blues al folk balcanico, dal cajun al kletzmer fino a profumi orientali grazie alla Chinese Music Ensemble di New York. Tutti elementi che contribuiscono a colorare testi o poesie pescate dalla letteratura d'infanzia degli ultimi duecento anni; da Louis Stevenson a Christina Rossetti al gesuita irlandese Gerard Manley Hopkins. E la cosa incredibile è che il disco, pur mastodontico nelle premesse, sta perfettamente in piedi e non mostra il minimo cedimento canzone dopo canzone, neppure nella lunghezza. Sempre più degna erede di Joni Mitchell, la Merchant, dopo essere stata cantante da milioni di dischi venduti, oggi riserva le sue energie ai suoi sogni artistici e immagina per questo *Leave your sleep* una produzione teatrale multimediale. ●

TENDENZE

GIORDANO MONTECCHI



Roma a dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia.

Bellezza, forza, perfezione, sensibilità (in una parola: grandezza) dell'interpretazione assolutamente memorabili. Compagine per lo più femminile, tutta di giovani fra i quali alcuni europei, la Filarmonica di Seoul può competere con le migliori orchestre del vecchio e del nuovo continente. La guida un direttore che negli anni non ha smesso di crescere, e oggi la sua autorevolezza sul podio, insieme misurata e imponente, fa di lui uno dei più grandi direttori in attività.

Il futuro della musica? Viene dalla Corea

Corea! Per milioni di abitanti del Belpaese palonaro questa parola suona amara. E se ancora in questi giorni leggiamo – con un brivido di inquietudine – autorevoli editorialisti definire una partita di calcio come un evento che ha cambiato la storia nazionale, allora «Corea» ha tuttora la sonorità di uno schiaffo.

Stando così le cose, uno schiaffo meravigliosamente sonoro ci è stato appioppato qualche sera fa all'Auditorium Manzoni di Bologna, dove ospite del Bologna Festival, si è esibita la Seoul Philharmonic Orchestra diretta da Myung-Whun Chung, dal 2006 timoniere della più prestigiosa orchestra del suo paese natale, dopo lunghi anni trascorsi a Parigi, e poi a

FANTASMAGORIA

Il programma include il Messiaen delle *Offrandes oubliées* (1930), straordinario debutto orchestrale del compositore francese; il fantasmagorico *Concerto per violino* (2002) della cinquantenne compositrice coreana Unsuk Chin, affidato allo Stradivari della brava Viviane Hagner. Segue apoteosi: *La mer* di Debussy e *La valse* di Ravel, resi con una magnificenza da lasciare tramortiti.

Delle tre grandi nazioni che usano l'alfabeto cinese, più del Giappone e della Cina, è la Corea a coltivare l'amore per la musica occidentale. Studenti coreani sciamano a frotte nel vecchio continente e i Conservatori della pianura verdiana sono pieni di giovani che vengono a perfezionarsi nell'arte del canto lirico. Pochissimi invece gli studenti di strumento: di certo studiano altrove. Nell'Italia d'oggi, infatti, nessuna orchestra è in grado di misurarsi al livello della Seoul. Altro che calcio: il mondo cresce, vola, e noi siamo l'impero alla fine della sua decadenza... ●